I dipinti trafugati da Napoleone. Opere non ricollocate nella chiesa

Paolo Veronese, Benedetto Caliari e bottega, Nozze di Cana

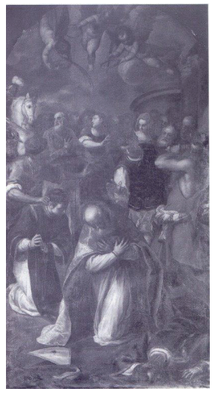
1580 olio su tela
357 x 766 cm

Il quadro viene commissionato a Paolo Veronese dalla badessa Cecilia dei Conti Onigo per il refettorio del monastero di San Teonisto. Storicamente viene considerato autografo del Veronese, ma la critica moderna tende ad assegnarlo al fratello più giovane, Benedetto Caliari, che ne riecheggia lo stile.
Nella scena, resa con naturalismo, convivono protagonisti della storia sacra e dell'attualità.
I personaggi hanno una connotazione più domestica e quotidiana, come possiamo osservare nei ritratti, in particolare in quello della stessa committente, Cecilia Onigo, che siede a tavola davanti a Cristo.
Tra il 1692 e il 1693 Giovanni Antonio Fumiani esegue una copia del dipinto che va a sostituire la tela veronesiana in refettorio, consentendo la collocazione dell'originale nella parete est della chiesa.
In seguito alla soppressione napoleonica (1810-1811), il dipinto viene requisito e destinato alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione a Brera (11 marzo 1811). Nel 1926, dopo un intervento di restauro, viene trasferito nella sede della Camera dei deputati a Montecitorio, dove si trova ancora oggi.

Carletto Caliari
Martirio di Santa Giuliana

1595 olio su tela
267 x 137 cm

La pala viene eseguita da Carletto Caliari, il figlio minore di Paolo Veronese, per l'altare laterale della chiesa di San Teonisto. L'opera appartiene alla tarda attività del maestro ma, pur rimanendo legata a una impostazione manierista, si discosta nella resa luministica e nel tocco rapido.
Il nome della martire, «SA.TA GIVLIANA», appare a lettere capitali sulla pedana su cui è genuflessa la Santa, mentre, sulla sinistra, si legge il nome dell'autore: «CAROLVS CALIARVS – PAVLI VERON. FILVS»; è invece del tutto illeggibile lo stemma del probabile committente posto sul muretto.
Nel corso delle soppressioni napoleoniche, il dipinto viene prelevato per confluire a Brera e oggi è conservato nelle collezioni del Castello Sforzesco.



Giacomo Negretti detto Palma il Giovane
Martirio dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata

1603 olio su tela
328 x 173 cm

La pala viene commissionata dalla badessa Elena Aproino a Giacomo Negretti detto Palma il Giovane per l'altare maggiore della chiesa di San Teonisto.
È forse la prima opera che Palma realizza per Treviso in un momento in cui diventa, con la scomparsa dei maestri del Cinquecento, il protagonista indiscusso del panorama pittorico veneziano. Eseguita tra 1602 e 1603, la pala segna il mutamento di stile dell'artista, con una pittura che va progressivamente schiarendosi, dove l'allestimento scenico è sottolineato dall'attenuarsi dei chiaroscuri. Dominano colori freddi nel fondo rosa/celeste e nelle figure in primo piano che sfumano dal rosso al turchino al viola, accendendosi in note scintillanti. Il 14 marzo del 1811 il dipinto viene portato a Brera, alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione del Regno Italico, per andare poi in deposito, dal 24 febbraio del 1847, nella chiesa parrocchiale di San Vincenzo Martire a Brusuglio (Milano). Oggi, dopo un incendio che ha danneggiato l'edificio e l'opera stessa, la tela è conservata nei depositi della pinacoteca di Brera.

Chiesa di San Teonisto

via San Nicolò 31
31100 Treviso

aperta ogni prima domenica del mese dalle ore 10 alle 18

Fondazione Benetton Studi Ricerche

via Cornarotta 7–9
31100 Treviso

T +39 0422 5121
F +39 0422 579483

fbsr@fbsr.it
www.fbsr.it

La Chiesa e le sue opere.
Dalle origini a oggi

Pieghevole a cura della Fondazione Benetton Studi Ricerche

Testi di Chiara Voltarel

Fotografia in copertina di Corrado Piccoli

Schema di collocazione delle opere tratto da disegni dello Studio Tobia Scarpa

Grafica e Art Direction Metodo Studio

Stampa Grafiche Tintoretto

Carta riciclata Fedrigoni Freelife Cento Certificata FSC®

Chiesa di San Teonisto

La chiesa e le sue opere. Dalle origini a oggi

La chiesa di San Teonisto è stata riaperta e restituita alla città nell'ottobre del 2017. Dopo una storia travagliata che l'ha vista subire spoliazioni, bombardamenti, diverse destinazioni d'uso e anni di abbandono, nel 2010 è stata acquistata da Luciano Benetton che l'ha successivamente donata alla Fondazione Benetton Studi Ricerche. I complessi lavori di restauro sono stati affidati all'architetto Tobia Scarpa che ha ripristinato la copertura distrutta dai bombardamenti del 1944, riportando l'ambiente alla sua originaria configurazione a navata unica e, tenendo conto delle moderne istanze del restauro, ha indicato con una traccia la diversa natura del soffitto rispetto al preesistente apparato murario. Per assolvere alle nuove esigenze funzionali, sono state ideate e realizzate delle tribune reclinabili a scomparsa. Ogni traccia di decorazione sopravvissuta alle distruzioni, come il raffinato ciclo di affreschi, è stata recuperata con un minuzioso e sapiente lavoro.
L'importante intervento di carattere architettonico-strutturale è stato completato dal restauro e dal riposizionamento di quasi tutte le opere pittoriche originarie, grazie a un accordo trentennale tra la Fondazione Benetton e il Comune di Treviso che custodiva le tele nelle collezioni del Museo Civico, dopo la rimozione avvenuta a seguito dei bombardamenti. In questo rigoroso lavoro di recupero si inseriscono creativi e ingegnosi elementi d'arredo, come i quattro grandi lampadari che illuminano la sala.
Oggi, la chiesa si offre quale luogo di cultura in grado di ospitare eventi di respiro internazionale il cui programma è gestito da Fondazione Benetton.

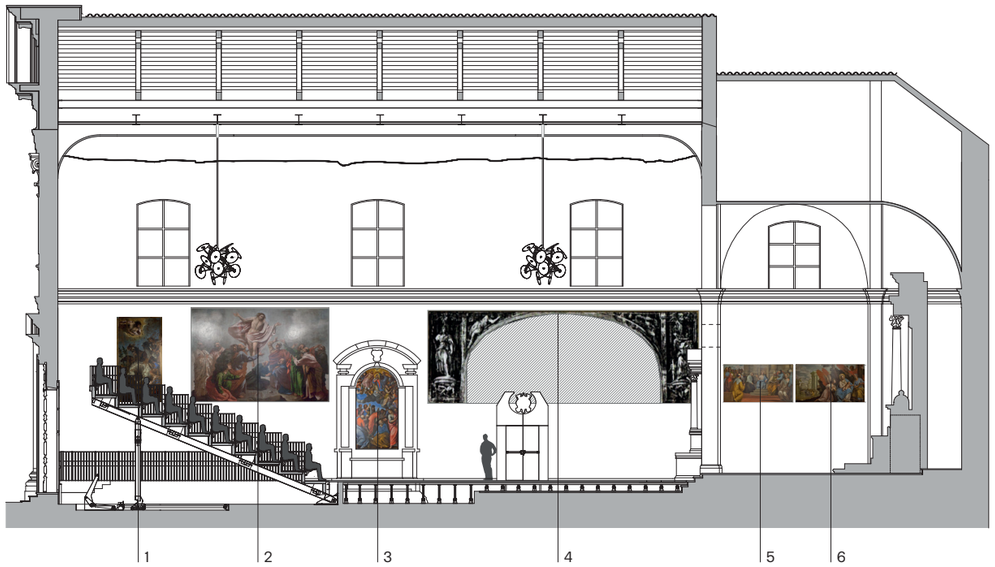
Gli scavi archeologici effettuati in occasione del recente cantiere hanno dimostrato che l'edificio sorge in un'area antropizzata fin dall'età del ferro. Pavimentazioni di *domus* romane documentano insediamenti successivi, mentre in epoca medievale l'area viene destinata a uso cimiteriale e successivamente abitativo.
La storia dell'edificio è legata a una piccola chiesa che sorgeva vicino al Sile – nel luogo dove si vuole sia approdata la barca, proveniente da Altino, che trasportava le salme dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata –, donata, nel 1045, da Olderico vescovo di Treviso al monastero benedettino di Santa Maria Assunta di Mogliano. Nel 1180, le monache edificano un monastero a ovest della chiesa e qui si trasferiscono all'inizio del 1400, a seguito di un'ordinanza del vescovo che impone loro di lasciare la residenza di Mogliano e ritirarsi a Treviso per osservare una stretta clausura.
È a quest'epoca, precisamente al 1434, che risale la costruzione più antica della chiesa di San Teonisto, in uno stile che segna il passaggio dal Tardo Gotico al primo Rinascimento, di cui, come suggerisce Luigi Coletti, si conservano il presbiterio, l'abside e il campanile.

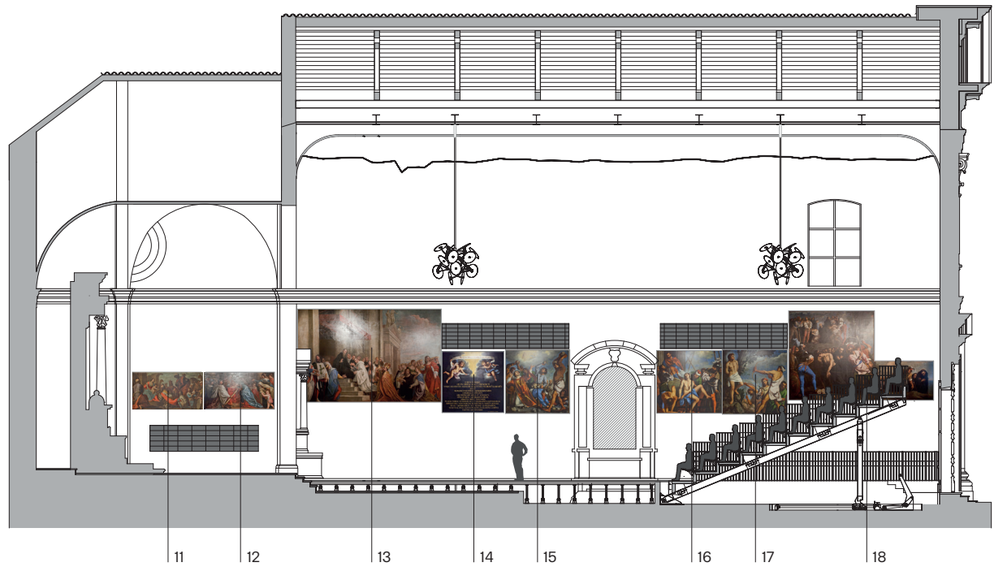
Le monache benedettine appartenevano generalmente a famiglie nobili e facoltose, avevano quindi la possibilità di dotare riccamente il convento. La prima e grande promotrice del rinnovamento artistico è stata la badessa Cecilia dei Conti Onigo che commissiona a Paolo Veronese, nel 1580, la grande tela delle *Nozze di Cana* per il refettorio del monastero, opera successivamente attribuita dalla critica moderna al fratello del pittore, Benedetto Caliari.
All'inizio del Seicento la Chiesa diventa un prestigioso cantiere. La badessa Elena Aproino commissiona a Giacomo Negretti detto Palma il Giovane la pala con il *Martirio dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata* per l'altare maggiore.
Per i due altari laterali, vengono dipinte due pale da Carletto Caliari, il figlio minore di Paolo Veronese: a destra, il *Martirio di Santa Caterina di Alessandria* e, a sinistra, il *Martirio di Santa Giuliana*; nel 1616, le monache commissionano a Ascanio Spineda le pale per i due altari posti alla metà della navata: alla parete sinistra, l'*Assunzione della Madonna* e, a destra, *Santa Scolastica*.
Per la decorazione delle pareti possiamo distinguere tre fasi di intervento. La prima nuova stagione pittorica è datata 1629, quando la badessa Adeodata Bolognata commissiona un ciclo di sei tele per decorare il presbiterio e l'abside con le *Storie dell'infanzia di Cristo*. Matteo Ponzone dipinge l'*Annunciazione* e l'*Adorazione dei Magi*, Alessandro Varotari, detto il Padovanino, la *Natività* e la *Circoncisione*, Matteo Ingoli il *Riposo durante la fuga in Egitto* e la *Disputa con i dottori*.
Poco dopo, Bartolomeo Scaligero esegue la grande tela con il *Trionfo di San Benedetto*.
Il secondo ciclo organico, commissionato dalla badessa Arcangela Bertoni, è autografo di Pietro Muttoni, detto della Vecchia, che, tra il 1653 e il 1654, esegue un'*Ascensione*, la *Conversione di San Paolo* e una serie di tele raffiguranti vari martirii: il *Martirio di Santo Stefano*, il *Martirio di San Sebastiano*, il *Martirio di San Lorenzo*, il *Martirio dei Santi Eutichio, Placido, Vittorino, Flavia e altri benedettini*.

L'ultima fase si deve alla badessa Caterina Bertona che, dopo aver fatto trasferire le *Nozze di Cana* del Caliari dal refettorio alla navata della chiesa, commissiona a Giovanni Antonio Fumiani un'articolata quadratura per incorniciare la tela e adattarla alla parete, in quanto il lato superiore aveva un andamento curvilineo che seguiva quello della volta del refettorio. Il Fumiani risolve ponendo delle monumentali rappresentazioni della *Fede* e della *Carità* e due pennacchi con figure a monocromo. Realizza inoltre una copia delle *Nozze di Cana* da collocare al posto dell'originale.

La metà del Settecento vede impegnato il conte Giordano Riccati, matematico e musicista, per la decorazione della facciata dell'edificio, ultimata nel 1758. Nello stesso anno, Jacopo Guarana esegue quella che Pallucchini ritiene l'impresa più vasta e coraggiosa: il soffitto della chiesa. Tra le ardite quadrature di Domenico Fossati, il Guarana raffigura l'*Assunzione della Vergine*, opera perduta nel bombardamento del 1944.
Nel 1810, con la soppressione degli ordini monastici voluta da Napoleone Bonaparte, il monastero viene chiuso, la chiesa e le sue opere demanializzate e tre dipinti trafugati e destinati alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione presso la pinacoteca di Brera: le *Nozze di Cana*, il *Martirio di Santa Giuliana* e il *Martirio dei Santi Teonisto, Tabra e Tabrata*. Nell'altare laterale, al posto del *Martirio di Santa Giuliana*, viene collocata la pala della *Madonna del Rosario e i Santi Domenico e Rosa* di Jacopo Lauro, proveniente dal monastero di San Paolo di Treviso.
Nel 1826, per motivi ancora non noti, la pala della *Santa Scolastica* viene sostituita con lo *Sposalizio di Santa Caterina* di Gregorio Lazzarini, oggi inserito nelle esposizioni stabili della pinacoteca civica.

Nel dicembre del 1944, durante i bombardamenti alleati, il monastero viene raso al suolo e la chiesa subisce ingenti danni: crollano il tetto, la zona absidale, la cantoria, l'organo e il timpano della facciata. Le opere pittoriche sopravvissute vengono convogliate al Museo Civico di Treviso.
Nel dopoguerra, la chiesa viene sommariamente ripristinata con la ricostruzione del tetto. Sconsacrata negli anni settanta, viene adibita a diversi usi – sede di associazioni, palestra, magazzino comunale –, per poi restare chiusa a lungo, fino alla vendita da parte del Comune di Treviso a Luciano Benetton.
Oggi, dopo l'intervento di restauro dell'edificio, le tele sono tornate sui muri per i quali erano state dipinte grazie all'accordo tra la Fondazione Benetton e il Comune di Treviso.





1 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Conversione di San Paolo

1652 olio su tela
1654 cm 340 x 180

Grande frammento – Della *Conversione di San Paolo* ci giunge solo il grande frammento che si è salvato dal bombardamento del 1944, ma è sufficiente per restituire la potenza del dipinto. Al centro della tela c'è San Paolo (oggi vediamo solo la parte inferiore del corpo), precipitato a terra assieme al cavallo bianco, folgorato dall'apparizione di Cristo.
Il Vecchia crea in questo dipinto una composizione grandiosa, con figure monumentali in movimento.

2 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Ascensione di Cristo

1652 olio su tela
1654 cm 355 x 520

L'*Ascensione* è stata gravemente danneggiata dal bombardamento del 1944, non è quindi possibile apprezzarne a pieno la delicata gamma cromatica. Al centro della tela c'è il Cristo levato da terra, avvolto in un manto lilla, che volge lo sguardo in basso verso gli Apostoli. Nella roccia, in primo piano, è inciso «Petri Vecchia/opus/ 1653».

3 **Ascanio Spineda**
Assunzione della Madonna

1616 olio su tela
cm 340,5 x 175

Ascanio Spineda è sempre molto legato allo stile di Palma il Giovane. In questa pala dai colori aciduli, iniziamo a notare una predilezione per l'allungamento delle figure e la sensazione di *horror vacui* sottolineata dal gruppo compatto degli Apostoli in basso e dagli angeli in alto. Tra gli angeli, la Vergine incoronata da Cristo e dal Padre Eterno.

4 **Giovanni Antonio Fumiani**, La Fede, La Carità e due figure di contorno

1692 olio su tela
1693 cm 340 x 340

Fumiani, principale artefice del rinnovamento in chiave veronesiana, incornicia architettonicamente, con un'articolata quadratura, *Le Nozze di Cana* di Caliari che erano appena state trasferite dal refettorio alla chiesa. Il lato superiore della tela ha un andamento curvilineo che seguiva quello della volta del refettorio; per adattarla alla parete, l'artista dipinge ai lati le due rappresentazioni della *Fede* e della *Carità*, accompagnate da due pennacchi decorati con due figure coricate, dipinte a monocromo.

5 **Matteo Ingoli**
Gesù tra i dottori

1629 olio su tela
cm 140 x 260

La scena è articolata in ritmi spaziali ben scanditi: nel mezzo c'è Gesù, seduto in cattedra, e, intorno a lui, da entrambi i lati, i dottori colti in vari atteggiamenti di meraviglia, in costumi talvolta bizzarri. L'influsso in questo caso è non solo veronesiano, ma si nota un richiamo a Palma il Giovane nella tipologia delle figure.

6 **Matteo Ingoli**
Fuga in Egitto

1629 olio su tela
cm 140 x 260

Nello sfondo di sinistra, tra monumentali edifici classici di richiamo veronesiano, si dipana la caduta degli idoli e forse la strage degli innocenti, tragico atto che contrasta con la quotidianità domestica dell'allattamento in primo piano. A destra, infatti, davanti a una quinta frondosa, è posto il gruppo divino: la Madonna con il Bambino che si rivolge a San Giuseppe, un angelo che si inchina e, dietro, un altro angelo. La luminosità atmosferica e i colori chiari che connotano le opere di Ingoli sono un chiaro richiamo a Paolo Veronese.

7 **Jacopo Lauro**
Madonna del Rosario

1600 circa olio su tela
cm 221 x 112

La pala proviene dal monastero di San Paolo di Treviso e, dopo il 1811, in seguito alle spoliazioni napoleoniche, va a occupare lo spazio lasciato dal *Martirio di Santa Giuliana*. È un'opera piuttosto complessa dove la Madonna, con in braccio il Bambino, è coronata da angeli che portano i misteri rappresentati in una sorta di cartoline.

8 **Matteo Ponzone**
Annunciazione

1629 olio su tela
cm 132 x 157

Le due figure, l'angelo che entra in corsa da sinistra e la Madonna, inginocchiata a destra, si stagliano su un fondo evanescente, reso da macchie di colore delle nuvole cumuliformi. La luce arriva da sinistra, illuminando il volto della Madonna in una disinvolta teatralità.

9 **Alessandro Varotari detto Il Padovanino**, Natività

1629 olio su tela
cm 136 x 147

A sinistra la Madonna solleva il lino sul quale è steso il Bambino che riverbera luce rompendo il buio pesto del fondo e schiarendo la barba candida di San Giuseppe, chino su di lui. Il Padovanino, grande ammiratore di Tiziano e fautore, all'inizio del Seicento, di un ritorno classicistico impostato sulle opere della prima maturità del maestro cadorino, nella *Natività,* come fa notare lo storico dell'arte Eugenio Manzato, crea con un luminismo d'effetto raffinati accordi cromatici, realizzando un'opera di commovente suggestione nell'atteggiamento estasiato della Madonna e di San Giuseppe in umile adorazione del Bambino.

10 **Carletto Caliari**, Martirio di Santa Caterina di Alessandria

1595 olio su tela
cm 266 x 140,5

Dipinta da Carletto Caliari, il figlio minore di Paolo Veronese, la pala era in *pendant* con il *Martirio di Santa Giuliana*, oggi conservato al Castello Sforzesco. L'opera, ancora legata a un'impostazione manierista, appartiene alla tarda attività del maestro. Le tinte si schiariscono e la pennellata si fa minuta. La Santa, con le mani giunte, è al centro della tela, inginocchiata sopra un palco e legata a un palo; in basso, attorno a lei, c'è la folla e, dall'alto, scende un angelo in volo che con la spada spezza la ruota uncinata.

11 **Matteo Ponzone**
Adorazione dei Magi

1629 olio su tela
cm 140 x 265

La tela si caratterizza per la delicatezza di tocco quasi barocca e per il gioco di sfumature e velature che sfocano le immagini e ammorbidiscono i contorni. In primo piano a sinistra c'è San Giuseppe colto di spalle, la Madonna e il Bambino sono sopra un podio e, di fronte a loro, un primo re anziano e barbuto con un prezioso mantello damascato, più arretrati e quasi in ombra, gli altri due re e altri personaggi.

12 **Alessandro Varotari detto Il Padovanino**, Circoncisione

1629 olio su tela
cm 135 x 157

Nella *Circoncisione*, come nella *Natività*, Padovanino omaggia il grande Tiziano, qui con letterali citazioni, come nel bambino in primo piano a destra che riprende uno dei putti dell'*Offerta a Venere* di Vecellio.
Le figure occupano tutto lo spazio della scena, con un'impostazione monumentale e una complessità di atteggiamenti: il gran sacerdote in paramenti di damasco dorato, che sta dietro un'ara coperta da un tappeto rosso, mentre la Madonna con un manto azzurro è inginocchiata davanti; dietro a lei, una serie di donne e, nel lato opposto, un chierico con un manto bianco che regge un cero acceso.

13 **Bartolomeo Scaligero**
San Benedetto consegna la regola ai principi della terra

1640 olio su tela
cm 362 x 533

Il grande telero venne eseguito da Bartolomeo Scaligero poco dopo il ciclo dell'*Infanzia di Cristo.* Allievo e imitatore di Padovanino, lo Scaligero risolve l'opera in chiave narrativa: su uno sfondo di architetture luminose, San Benedetto, in abito scuro, siede sul podio e, circondato da altri monaci, riceve l'omaggio dei grandi della terra che si inchinano davanti a lui, offrendogli le loro corone. Balza agli occhi il raffinato cromatismo soprattutto delle vesti.

14 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Angeli e iscrizioni

1652 olio su tela
1654 cm 233 x 233

Su un fondo nero, due angioletti volanti sostengono un nastro bianco con la scritta «MAIORVM GLORIA POSTERIS LVMEN EST». Sotto agli angeli una lunga iscrizione ricorda il numero degli insigni personaggi appartenenti all'ordine benedettino.

15 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Martirio di Santo Stefano

1652 olio su tela
1654 cm 240 x 243

I protagonisti della scena sono in primo piano: Santo Stefano, in dalmatica rosso e oro, sta cadendo sotto i colpi e i massi scagliati dalle persone che lo circondano, dietro, un giudeo si china a raccogliere le pietre. La composizione è centrata sui violenti gesti dei lapidatori, che contrastano con quelli del Santo. In alto, tra le nuvole e avvolto nella luce, appare Cristo. Nel sasso vicino al ginocchio di Santo Stefano sono incise una sigla, forse le iniziali di Pietro Vecchia, e la data 1654.

16 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Martirio di San Lorenzo

1652 olio su tela
1654 cm 248 x 237

Pietro Vecchia è un grande ammiratore di Giorgione, nelle sue opere richiama infatti il primo Cinquecento, aggiornandolo in chiave barocca. Il colore è velato di chiaroscuro che sfuma nei contorni e la materia si sfrangia, l'architettura del quadro è giocata su un complesso schema di successione di piani e divergenza di linee. Qui il Santo è posato sulla graticola dove un uomo sta attizzando il fuoco; le figure sono immerse in un ritmo convulso che lega gli attori, resi con una gestualità fortemente espressiva.

17 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Martirio di San Sebastiano

1652 olio su tela
1654 cm 246 x 244

Il Santo è legato a un albero mentre, di fronte a lui, un soldato tende l'arco. La violenza dell'azione del soldato che scaglia le frecce su San Sebastiano è sottolineata dalle figure in scorcio, come se la scena fosse vista dal basso. Incise, sopra al masso ai piedi di San Sebastiano, una sigla, forse le iniziali di Pietro Vecchia, e la data 1654.

18 **Pietro Muttoni detto della Vecchia**
Martirio dei Santi Benedettini

1652 olio su tela
1654 cm 338 x 548

Il ritmo e la composizione dell'opera sono gestiti come una scena teatrale, con proscenio e sfondi. Sopra un terrapieno, i quattro fratelli, Eutichio, Placido, Vittorino e Flavia, attendono il martirio; intorno ci sono spettatori e soldati. In primo piano, avanzano altri monaci legati e percossi da soldati e aguzzini.
La tela presenta un taglio a L, la parte mancante è stata danneggiata dal bombardamento del 1944.